

TORNATA DELL'8 NOVEMBRE 1849

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Annunzio di modificazione del Ministero — Presentazione di due progetti di legge: 1° per l'abolizione delle primogeniture, fedecomessi, maggioraschi, commende, ecc.; 2° per l'abrogazione dell'articolo 28 del Codice civile — Congedi — Omaggi — Sunto di petizioni — Formazione degli uffici — Relazione e discussione del progetto di legge intorno alle giubilazioni e le pensioni di ritiro ai militari.*

La seduta è aperta alle due pomeridiane.

Il processo verbale della tornata precedente è letto ed approvato.

MODIFICAZIONE DEL MINISTERO.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio dei ministri ha la parola per una comunicazione.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio dei ministri. Ho l'onore di annunziare al Senato del regno che, in seguito alla demissione data dal signor generale Baya, il generale Della Marmora ha assunto il portafoglio del Ministero di guerra e marina. Al signor Pietro Paleocapa poi venne commesso quello dei lavori pubblici, essendo così rimasto al cavaliere di Santa Rosa soltanto il portafoglio di agricoltura e commercio.

PRESENTAZIONE DI DUE PROGETTI DI LEGGE:
1° ANOLIZIONE DELLE PRIMOGENITURE, FEDECOMESSI, MAGGIORASCHI, COMMENDE, ECC.;
2° ABROGAZIONE DELL'ARTICOLO 28 DEL CODICE CIVILE PER AUTORIZZARE GLI STRANIERI AD ACQUISTARE STABILI NELLO STATO.

PRESIDENTE. La parola è al ministro guardasigilli.

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. (Vedi vol. Documenti, Sessione II, 1849, pagine 80-123.)

PRESIDENTE. Il Senato dà atto al guardasigilli della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno dati alle stampe, e quindi distribuiti negli uffici per la consueta disamina.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Ora si darà conoscenza al Senato di alcune domande di congedo.

(Il senatore Giulio, segretario, legge una lettera del signor senatore Guglielmo Forest, il quale adduce i motivi per cui non può ancora recarsi al Senato.)

SENATO DEL REGNO — Discussioni, Sessione II.

Questa lettera non contiene propriamente una domanda di congedo, perchè il congedo non si accorda che a quei membri del Senato i quali hanno già preso possesso del loro ufficio.

Questa lettera non riducesi dunque che ad esporre quei motivi pei quali egli deve indugiare a recarsi in Torino; quindi la Camera può anche ridursi a rimanere intesa di tali motivi.

(Il senatore Doria chiede un congedo di un mese ed il senatore Lucerna di Rorà di dieci giorni, i quali sono accordati.)

OMAGGI.

PRESIDENTE. Partecipo alla Camera essersi fatto omaggio alla medesima dal municipio di Novara di una stampa rappresentante il catafalco formatosi nella basilica di San Gaudenzio in occasione dei solenni funerali fatti da quel municipio in suffragio dell'anima di Carlo Alberto.

Dall'abate Angius, ex-deputato, si è pure fatto omaggio di un suo discorso intitolato: *Supremi onori a Carlo Alberto il Magnanimo.*

La parola è al signor senatore De La Charrière, il quale ha pure un'altra opera da offerire in omaggio al Senato.

DE LA CHARRIÈRE. Messieurs, qu'il me soit permis de faire, au nom d'un de mes compatriotes, hommage à la Chambre de deux exemplaires d'un *Essai sur la réorganisation de notre école de cavalerie*. Cet essai est dû à la plume de monsieur le comte Charles Du Verger, lieutenant au régiment de Gènes-cavalerie. Ce jeune officier consacre noblement les loisirs de la paix à acquérir de l'instruction et à se rendre en même temps utile au pays et spécialement à l'arme à laquelle il appartient. Déjà l'année dernière il a publié une brochure sur l'amélioration de la race chevaline dans l'île de Sardaigne.

Soumise à la critique de l'un des nos collègues les plus expérimentés, cette brochure a été jugée par lui digne d'éloge et d'encouragement, bien qu'il n'ait pas cru pouvoir partager toutes les opinions de l'auteur. Quant à l'essai, dont j'ai l'honneur d'offrir deux exemplaires à la Chambre, je ne saurais en apprécier le mérite; je laisse ce soin aux hommes de l'art. Je me bornerai à dire que je l'ai trouvé riche en faits et qu'il me semble annoncer une étude sérieuse de la matière.

SUNTO DI PETIZIONI.

(Si dà quindi lettura delle seguenti petizioni):

38. Clementi Giuseppe, sardo, chiede che nella legge relativa alla verificazione dei pesi e delle misure si stabilisca una più adeguata retribuzione per la nuova incombenza data agli esattori di riscuotere i diritti portati dalla detta verificazione.

39. Danielli Daniello, sardo, chiede che vengano emilitati i dottori di collegio delle Università di Sassari, già promossi ad impiego incompatibile, o richiedenti domicilio fisso fuori di città.

40. Lattero Bernardo chiede che si metta freno alla vendita dei libri proibiti e degli abusi del giornalismo.

41. Negro Domenico, di Torino, chiede che i guardiani delle carceri siano ammessi a godere dei diritti civili e politici, ed eguagliati in tutto agli altri cittadini.

FORMAZIONE DEGLI UFFICI.

PRESIDENTE. Ora si darà lettura della ricomposizione degli uffizi del Senato pel corrente mese di novembre.

CIBRARIO, segretario. Nuova composizione degli uffizi pel mese di novembre.

UFFIZIO I.

Cibrario, cavaliere, segretario — Pallavicini Ignazio, marchese — Di Rorà, marchese — Di Collobiano, conte — Di Villamarina, marchese, presidente — Oneto, cavaliere — Maestri, cavaliere, vice-presidente — Mosca, cavaliere — Moreno, commendatore, abate — Di San Marzano, conte — Chioldo, barone — Ricci Alberto, marchese — Tempia, cavaliere.

UFFIZIO II.

Della Torre, presidente — Serventi, barone — Sclopis, conte, segretario, — Petitti, conte — Di Castagnetto, conte — Gattino, avvocato — Sauli, conte — De Cardenas, conte — Di Saluzzo Annibale, cavaliere — Giulio, cavaliere — Bava, barone — Di Saluzzo Alessandro, conte, vice-presidente.

UFFIZIO III.

Serra, marchese — Albini, cavaliere — D'Azeglio, marchese, vice-presidente — Franzini, conte — Colla, cavaliere, presidente — Maffei-Di Boglio, conte — Della Marmora Alberto, cavaliere — Deferrari, cavaliere — Prat, conte, segretario — De Fornari, conte — De Sonnaz, cavaliere — Riberi, cavaliere.

UFFIZIO IV.

Della Planargia, marchese, vice-presidente — Musio, cavaliere — Colli, marchese — De Launay, cavaliere — Cotta, cavaliere — Gromo, cavaliere — Di Collegno Luigi, cavaliere, presidente — Di Laconi, marchese — Stara, conte, segretario — Brielli, cavaliere — Aporti, abate — Plezza, avvocato.

UFFIZIO V.

Coller, conte — Picolet, commendatore — Della Marmora Carlo, marchese — Quarelli, conte — Di Collegno Giacinto,

cavaliere — Alfieri di Sostegno, marchese, presidente — Moris, cavaliere — Galli della Loggia, conte — Di Pauparato, marchese — Gallina, conte — Pallavicino-Mossi, marchese, segretario — De La Charrière, cavaliere, vice-presidente.

ANNUNZIO D'INTERPELLANZE.

PRESIDENTE. Il senatore Sclopis ha chiesto la parola per un'interpellanza al Ministero; non trovandosi questa domanda all'ordine del giorno, è in balla della Camera di deliberare se vi si debba dar luogo in questa od in un'altra tornata, come pure rimane libero al Ministero di prendere tempo per la risposta da farsi. Prego il signor senatore Sclopis ad indicare l'argomento sul quale deve aggirarsi la sua interpellanza.

SCLOPIS. Era mio pensiero di rivolgere un'interpellanza al guardasigilli di S. M., unitamente al ministro dell'interno, intorno allo stato interno del paese in punto di sicurezza pubblica. I frequenti ed in numero straordinario succedentisi reati così contro la proprietà, come contro le persone, dimostrano, credo, non solamente l'opportunità, ma l'urgenza di avvisare ai mezzi di frenarli e di reprimerli.

Prima di entrare nello sviluppo di questa mia interpellanza, pregherei il signor guardasigilli di volermi indicare quando potrà rispondermi. Io credo che attualmente si debba intraprendere l'esposizione dei motivi sui quali si appoggia la mia interpellanza: io sono preparato a farlo; se egli poi stima di rimandarli ad altro giorno, sono pure disponibilissimo ad accondiscendere.

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor guardasigilli.

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Essendo costretto oggi di recarmi alla Camera dei deputati per assistere alla discussione di una legge presentata dal Ministero di grazia e giustizia, non potrei più oltre fermarmi per soddisfare alle interpellanze che l'onorevole senatore Sclopis intende indirizzare. Pregherei quindi il Senato a voler fissare altro giorno perchè io possa rispondere a queste interpellanze.

Tuttavia, siccome posso pensare che le interpellanze medesime vogliano specialmente alludere a quel grave reato che si commise nel distretto del tribunale di prima cognizione di Vercelli, dirò fin d'ora, per appagamento del Senato e del signor interpellante, che, tosto venuta la notizia alla grande cancelleria, per mezzo dell'avvocato fiscale del tribunale di prima cognizione in Vercelli, dell'avvenuto caso, si diedero ordini energici all'istruttore presso quel tribunale, onde procedesse nel modo dalla legge indicato: nè si rimase a questo solo, ma s'interpellò la Camera di accusa del magistrato d'appello di Torino, perchè vedesse se fosse il caso di inviare sul luogo un consigliere.

La Camera di accusa non credette di addivenire a questa misura. Insisterò, per altro, onde essere giorno per giorno informato dell'andamento delle misure che si prendono, onde scoprire i colpevoli e farli soggiacere alla pena da essi meritata.

Non mancò adunque il ministro di grazia e giustizia di adoperarsi in questo, come crede non aver mancato in altri casi di agire colla massima energia, perchè il Ministero Pubblico proseguisse la punizione dei reati che andavano commettendosi.

Questo non lo dico che per dare una soddisfazione interinale al Senato sopra gli ultimi casi avvenuti. Mi riservo, quando il Senato fisserà la tornata in cui si esporranno le interpellanze dell'onorevole senatore Sclopis, di dare quei più soddisfacenti appagamenti che sarà del caso. Fo osservare intanto però che una parte di queste interpellanze sono tali che non potrò io solo rispondervi, ma che vi dovrà essere presente anche il ministro dell'interno, dal quale dipende la pubblica sicurezza, e di ciò faceva anche cenno lo stesso onorevole senatore Sclopis.

PRESIDENTE. Debbo interrogare il Senato in qual giorno vuole si dia luogo a queste interpellanze.

Voci. Nella prima adunanza.

PRESIDENTE. Se il guardasigilli non ha niente in contrario, si potrebbe fissare nella prossima tornata.

DEMARCHERITA, ministro di grazia e giustizia. La discussione che si fa presso la Camera dei deputati versa sulla legge relativa all'ordinamento dei nuovi tribunali di commercio. Essa è composta di vari articoli, per conseguenza alcuni giorni dovranno essere consumati in quella discussione.

Alcuni senatori. Lunedì dell'entrante settimana.

(Il ministro di grazia e giustizia aderisce a che lunedì sia il giorno fissato per le interpellanze.)

PRESIDENTE. Resta dunque fissato lunedì per le interpellanze del senatore Sclopis.

RELAZIONE E DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE INTORNO ALLE GIUBILAZIONI E LE PENSIONI DI RITIRO AI MILITARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione e la discussione del progetto di legge relativo alle giubilazioni e pensioni di ritiro ai militari.

La parola è al relatore della Commissione, senatore Colla.

COLLA, relatore. (Vedi vol. *Documenti*, Sessione II, 1849, pagina 278.)

PRESIDENTE. Sarebbe qui il luogo di dare lettura del testo intero della legge, per aprire quindi su di essa la discussione generale. Ma io debbo far notare alla Camera, che il parere della Commissione, od almeno della maggioranza, si risolve in due separate conclusioni.

La conclusione principale si è perchè, prescindendosi dallo studio di quelle parti della legge che concernono le pensioni da darsi ai militari, si restringa la discussione a quell'ultima parte della legge che riguarda le pensioni alle vedove, od alle famiglie dei militari. Una tale questione, che è anche preliminare, mi chiama ad invitare il signor ministro della guerra a volersi spiegare se ha qualche osservazione a fare sopra queste conclusioni.

DELLA MARMORA ALFONSO, ministro della guerra. Il progetto di legge per le pensioni di cui è discorso venne compilato e presentato al Senato dal mio predecessore, l'onorevolissimo generale Bava, che siede in questo Consesso.

Da pochi giorni entrato al Ministero, non ebbi il tempo necessario per prendere cognizione di una materia altrettanto importante quanto delicata, e per conseguenza ho presentato alla firma di S. M. un decreto col quale il colonnello Di Pettinengo venne nominato commissario, al fine di sostenere la discussione a questo riguardo.

Mi permetto però di osservare che il punto su cui si aggira l'osservazione principale della Commissione si è quello dell'opportunità o no di questa legge.

La Commissione ha notato che, trovandosi la presente legge collegata con molte altre, le quali naturalmente comprendono il nuovo riordinamento dell'armata, era preferibile di aspettare che queste venissero presentate. Io però faccio presente a questo proposito, non essere solo utile, ma indispensabile all'attuale condizione delle cose per l'armata, di vedere subito un risultato di questo progetto, perchè la condizione della medesima è tutt'affatto eccezionale. Si sa che per lo sviluppo che vi si dovette dare, sviluppo che direi eccessivo quasi, riguardo particolarmente ad alcune divisioni, vi ha un abbondante numero di uffiziali i quali, attesa l'attuale situazione finanziaria del paese, la quale richiede una riduzione nell'armata, debbono essere licenziati. E sicuramente è di difficile esecuzione, ed ha un non so che d'ingrato, dovendosi levare dall'attività molti uffiziali i quali si sono distinti nella campagna. Quindi, a rendere meno ardua questa disposizione, gioverebbe assai avere al più presto una legge sulle pensioni, perchè in tale modo si potrebbe indurre una quantità di uffiziali, i quali hanno già prestato un lungo servizio, a lasciare il posto ad altri, dei quali per altra parte è desiderabile l'ammissione, perchè sarebbe cosa dannosa il lasciarli disoccupati due o tre anni, nel decorso dei quali perderebbero quello spirito militare, il quale è la cosa principale che si abbia da mantenere nel nostro esercito.

PRESIDENTE. Le spiegazioni date dal signor ministro della guerra delegano l'incertezza in cui il Senato poteva rimanere sulle intenzioni del Ministero riguardo al modo di procedere nell'esame di questa legge; il Senato però non può dispensarsi dal deliberare sulla questione preliminare che la sua Commissione gli ha posto sott'occhio; in conseguenza io invito i signori senatori, i quali vogliono ragionare sulla convenienza o no di prescindere dalla prima parte della legge, e di ridurre l'esame alla sola parte che riguarda le pensioni alle vedove ed alle famiglie dei militari, a voler chiedere la parola.

DELLA MARMORA ALFONSO, ministro della guerra. Prima di tutto pregherei il Senato di sentire alcune osservazioni che il signor commissario regio avrebbe a sottoporgli.

DI PETTINENGO, commissario del Re. Non solo per sentimenti di simpatia, quali il relatore della Commissione ha dichiarato di avere verso l'armata, fu indotto il Ministero a proporre una legge per le pensioni militari, per le vedove e per i figli dei militari stessi, ma eziandio per sentimento di giustizia e di dovere. Rispetto all'inopportunità messa in campo dalla Commissione, mi permetto, a nome del Ministero, di fare le seguenti osservazioni:

La Commissione avverte che nel progetto stesso presentato dal Ministero sono accennate più leggi: quella sulle leve militari, quella sul Codice militare, quella sugli avanzamenti, quella sullo stato degli uffiziali, quella infine sulle pensioni militari; e, discorrendo appunto in questo proposito, ella opina che, per la correlazione che vi deve essere fra queste diverse leggi, quella delle pensioni militari appunto debbe essere trattata per ultima.

Tale non è il pensiero del Ministero; imperocchè, se si dovessero fare presentemente tutte le leggi, se si avesse a creare uno stato militare nuovo, certamente, secondo l'ordine naturale, converrebbe:

1° Di far leggi per la leva militare e sui reclutamenti; 2° Disporre gli ordini per tener unite queste genti e disciplinarle; 3° Creare leggi per avanzamenti; 4° Leggi sullo stato degli uffiziali per accertarne la posizione; ed infine una legge per le pensioni militari, imperciocchè i pensionari sono i corollari dell'armata.

Quindi, siccome queste leggi esistono nella più parte, toltane quella dello stato degli uffiziali, pare che la legge sulle pensioni possa essere trattata indipendentemente dalle altre.

Tale fu pure l'avviso che si ebbe in Francia dopo il 1850, essendosi rivedute tutte le leggi che riguardavano lo stato militare; nel 1831 fu appunto presentata, discussa e adottata la legge sulle pensioni militari; nel 1832 quella sui reclutamenti militari; e soltanto nel 1834 quella sullo stato degli uffiziali; quindi sembra che non sia bastante, per provare quest'opportunità, lo stabilire la correlazione che vi debbe essere tra le diverse leggi. Perocchè, quand'anche nelle leggi delle pensioni militari si dovesse ricorrere ad una legge, o, per dir meglio, accennare ad una legge da stabilirsi, la stessa cosa avverrebbe quando si dovesse trattare della legge intorno allo stato degli uffiziali, poichè converrebbe accennare a disposizioni che sarebbero prescritte nella legge sulle pensioni militari.

Inoltre osservò il relatore che non potrebbesi apprezzare al giusto l'importanza del peso che si tratta di imporre al pubblico erario, se non si conosce fin d'ora qual debba essere la composizione e la forza dell'esercito.

Io lo ragiono che, qualunque sia la composizione e la forza dell'esercito, i pensionari sempre vi saranno come il corollario dello stato militare. Quindi, se questa composizione e questa forza sarà eccedente, riuscirà maggiore il numero dei pensionari; se per contro questa forza e questa composizione sarà minore, minori saranno in data proporzione i pensionari.

Laonde pare che non sia il caso di approvare l'opportunità della convenienza proposta. Soggiunge la Commissione: e come determinare fondatamente il conto che deve farsi del tempo passato in congedo illimitato dai militari destinati a servizio discontinuo, se la durata e la condizione di questo servizio ancora si ignorano?

Ma avvertasi che qui non si tratta solo di stabilire la cosa pei militari che dovranno essere giubilati fra 25 o 30 anni, ma bensì ancora per quelli i quali hanno già percorso 25 o 30 anni secondo il sistema e le leggi che si erano stabilite; epperò non pare qui essere il caso di dire che la legge non si può stabilire perchè non si conosce quello che si farà, in quanto che ora si tratta di stabilire intorno a quelli i quali hanno già servito.

Un'avvertenza (certamente nell'interesse degli uffiziali) espone il relatore; e cioè che non si possa fare ritenzione al soldo degli uffiziali, particolarmente a quello dei subalterni, perchè, essendo già assai tenue per rispetto alla condizione d'uffiziali nelle attuali contingenze della società, non se ne potrebbe fare diminuzione alcuna.

Con questo avviso concorda pure l'opinione dell'attuale ministro della guerra.

Il suo predecessore nel proporre quest'innovazione. . . .

PRESIDENTE. Mi permetto di farle osservare che queste ragioni s'inoltrano in una questione di merito, per la quale non è ancora aperta la discussione, ridotta al presente alla proposta preliminare, dipendente dalla conclusione principale della Commissione.

DI PETTINENGO, regio commissario. Sono appunto le ragioni che vengono dette nella proposizione. Se mi permetterà, dirò il fine.

PRESIDENTE. Osservavo solamente che non era il caso di entrare in più ampia discussione.

DI PETTINENGO, regio commissario. È detto essere inopportuna questa legge, in quanto che non si conosce ancora

quali saranno le norme su cui è fondata, e soggiunge il relatore inoltre di non poter far giudizio dei particolari riguardi dovuti agli uffiziali dello stato maggiore, se prima non si conosce come debba essere ordinato questo corpo. Avverto che, se gli uffiziali di detto corpo provengono dagli allievi delle scuole militari, o vi sono ammessi in modo analogo a quanto è stabilito per gli uffiziali delle armi di artiglieria e del genio, il progetto di regolamento li pareggia precisamente a questi; che, se poi verrà stabilito che siano tratti da tutte le armi indistintamente, converrà abbiano operato in guisa da acquistarsi il merito di essere uffiziali di stato maggiore col prestato servizio, e in allora converrà ricompensarli nello stesso modo.

Soggiunge infine che crede inopportuna la legge, e propone di scindertela, e opina che abbiasi a proporre soltanto quanto riguarda alle vedove ed ai figli dei militari. Ma io mi permetto di osservare che qui si tratta non solo di ricompensare coloro che sono morti, ma cziandio quelli che hanno combattuto, che hanno perduto un braccio, una gamba, che sono animosamente volati dal Ticino fino al Mincio, ove si sono comportati valorosamente in ogni combattimento. Tutti conoscono che le pensioni militari non sono in proporzione ai bisogni dell'individuo quando è ritornato allo stato primitivo. Quindi, se le leggi attuali non bastano per sé medesime a sovvenire il soldato mutilato, il quale ritorna dopo queste cosiffatte campagne, e se importa che si facciano delle leggi per ricompensare que' soldati i quali combattono realmente spinti dal sentimento dell'onore e dalla certezza ancora d'un giusto guiderdone, da quella certezza che ad essi devono ispirare i loro superiori, da quella certezza, per la quale il Parlamento gli assicurava ad ogni tratto che si sarebbe pensato, quand'egli fossero caduti combattendo, a dotare i loro figli, e quando morti non fossero, a procurar loro i mezzi di un miglior avvenire, converrà certo che una cotal legge sia fatta. Infine propone la Commissione di esaminare, soltanto per ora, una legge per le vedove ed i figli dei militari, di scinderla dal corpo della legge intera. Avverto che in tutte le leggi per le pensioni militari la pensione che spetta alle vedove è un quarto di quella che spetterebbe al soldato, al padre ed ai figli.

Ora sappiamo che la pensione stabilita dal regolamento vigente non corrisponde ai bisogni del soldato che l'ha meritata, nè a quelli della vedova e dei figli.

Quindi sarebbe pure il caso di fare una legge, la quale non sarebbe più in correlazione con quella vigente del 1831, in quanto che la quota che si stabilirebbe per queste vedove, per questi figli, non potrebbe più essere in quella data proporzione che è dalle vigenti leggi corrisposta a quei militari che se la sarebbero guadagnata.

Per tutte queste ragioni, le quali ho dovuto esporre brevemente, credo opportuno il trattare la legge sulle pensioni, e credo non possibile lo scindere, come dissi, questa legge in due, per provvedere soltanto per le vedove e per i figli dei militari, senza pensare ai militari stessi.

DELLA TORRE. Ne' tempi passati la carriera militare era quella che conduceva ai più alti onori; e ciò serviva a tener vivo negli animi quello spirito militare, per cui l'armata subalpina ebbe ed ha tuttavia un sì alto grido. Ora tutto è cangiato; il militare è spogliato di tutti quei privilegi di cui i nostri Re avevano creduto rivestirlo per dargli uno stimolo che lo eccitasse alle imprese di onore. Ma, se noi vogliamo che nell'esercito non venga meno quell'ardore che sospinge necessariamente gli animi ad operare con energia, noi dobbiamo trovar modo che esso ne abbia degli stimoli. Un uomo il

quale ha speso la più gran parte, anzi il fiore della sua vita, nel duro e faticosissimo arringo delle armi, si vede alla fine della sua carriera una troppo poco lusinghiera prospettiva, perchè non otterrebbe per pensione fuorchè 6 mila franchi, che è il *minimum*, e al più 8 mila, che è il *maximum*. Ben è vero che l'erario versa ora in cotale angustie da non potere assolutamente concedere di più ai militari; ma parmi almeno che, per mantenere quello spirito marziale che abbiamo accennato e per aggiungere agli animi un incentivo crescente, sarebbe necessario fare una riserva e dire, per esempio: quando l'erario non sarà più nelle strette nelle quali si trova di presente, noi vi daremo un maggior guiderdone. Quando questo non piacesse al Senato, si creino sette od otto cariche altissime ed onorifiche, e dicasi che queste saranno date a quei militari che serviranno con maggior intrepidezza e maggior lealtà la patria e il Re. Nello stato attuale certamente non converrebbe risuscitare la carica di governatore, ma si potrebbero migliorare sotto i rapporti onorifici e pecuniari le cariche di comandanti generali di divisione, creare ispettori di fanteria e di cavalleria, un ispettore generale, e accrescere anche l'importanza dei posti di capi dello stato maggiore, comandanti d'artiglieria e del genio; uffizi che richiedono capacità e molte cognizioni. Così sarebbe nell'armata un numero di posti distinti, atti ad eccitare nell'armata l'emulazione. (Bravo! Bene!)

PRESIDENTE. La parola è al senatore Bava.

BAVA. L'onorevole rapporteur de la Commission nous a dit que l'on vous propose d'augmenter à la fois la qualité des pensions et le nombre de ceux y ayant droit; moi, messieurs, je vous demande de faire un acte de prompte justice, donnant une existence honorable à ceux qui ont vécu dans l'abnégation, au milieu des privations, des fatigues et des dangers, et je vous prévions que cela peut se faire sans que le trésor reçoive de nouvelles charges, puisque la retenue des 2 1/2 p. 100 sur les émolumens des officiers suffira à faire front à l'augmentation de leurs pensions, et que la suppression des places inutiles pourvoira abondamment à la plus grande dépense qui aura lieu par rapport aux sous-officiers et aux soldats.

La Commission préférerait que l'on rédigeât une loi générale pour les pensions civiles et militaires, afin qu'elles se trouvassent en parfaite harmonie; mais si cette loi devait encore se faire attendre, est-il juste que l'armée reste plus longtemps privée d'une réparation que nous tous réputons équitable et dont le besoin se fait si vivement sentir, surtout si l'on considère la modicité des récompenses allouées aux premiers grades, comparées à la cherté des vivres?

Comme la loi des pensions a paru la plus urgente, c'est ce qui a déterminé le Gouvernement à la présenter la première; la réduction de l'armée en permettait l'immédiate application, et les familles veuves de leurs chefs exigeaient que le Parlement se prononçât sur le sort de ces intéressantes victimes de la dernière guerre.

Vouloir en ce moment se limiter à une oeuvre incomplète, c'est, à mon avis, vivre à la journée et ne faire que du provisoire.

Ayons une fois le courage de poser les bases de notre édifice militaire, et alors nous pourrons bâtir d'une manière stable.

Il est vrai que toutes les lois qui doivent nous être présentées ont une certaine corrélation entre elles; devons-nous pour cela les connaître toutes pour mettre la main à l'oeuvre? Pour mon compte, je ne le pense pas, et je préfère remédier successivement aux inconvéniens graves qui surgissent, plutôt

que d'attendre indéfiniment que le temps me fasse connaître la somme totale de nos besoins.

Messieurs, la composition et la force de l'armée seront celles que notre position géographique, l'état intérieur du pays et celui des puissances étrangères pourra suggérer, et comme nos ressources financières ne nous permettent pas d'entretenir toujours une grande force permanente, de nécessité il nous faudra des troupes en service alternatif, et à celles-ci on comptera le temps passé sous les armes pour entier, tandis que celui parcouru en congé illimité ne se calculera que pour un tiers, quelque soit la durée de l'un ou de l'autre. Je fais à cette occasion des vœux pour que les recrues, avant de les licencier, soient parfaitement instruites et disciplinées, afin que le pays puisse à tout événement compter sur la bravoure de ses enfants.

La retenue à opérer sur la paye des officiers subalternes sera à ceux-ci facilement abonnée en les dispensant de payer pour le soldat qui les sert; quant aux officiers de l'état-major général, la nouvelle organisation de l'armée pourvoira à utiliser leurs talents d'une manière plus efficace et à les rendre encore plus méritoires des avantages qui sont dûs aux longues et graves études faites pour être admis dans cette arme spéciale.

S'il est constaté que les pensions actuellement accordées ne suffisent plus pour vivre, particulièrement dans les grades inférieurs, je ne vois pas pourquoi on attendrait encore pour les augmenter; d'ailleurs (je vous l'ai déjà dit) le trésor, avec la retenue du 2 1/2 p. 100 sur la paye des officiers et la suppression des emplois inutiles, trouvera abondamment de quoi subvenir à ces nouvelles dépenses et le pays aura satisfait à une dette d'honneur que la justice réclame et l'armée invoque.

Pour ces motifs j'opine pour que le projet de loi qui vous est soumis soit mis en discussion. (Segni di adesione. Bravo!)

COLLA, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se vuol riservarsi a parlare ultimo, vi ha ancora il senatore Franzini che desidera parlare su questa questione preliminare.

(Il senatore Colla aderisce.)

La parola è al senatore Franzini.

FRANZINI. Signori senatori, poco uso a parlare in pubblico, io mi appiglio al partito di leggervi una opinione scritta. Ben lungi con questo dallo sperare di essere più eloquente, io vi ricorro per soccorrere la memoria, rattenermi da digressioni inopportune e intempestive, e colla speranza di ottenere almeno il merito della brevità.

Anzi tutto io presumo che la legge in discussione sia pienamente approvata dal nuovo ministro di guerra. In questa supposizione io non so comprendere come tra i motivi che l'onorevole Commissione espone, per sospendere la discussione della legge sulle pensioni, essa adduce quello di dover prender norma da altre leggi non ancora proposte; la Commissione domanda come far giudizio dei particolari riguardi dovuti agli uffiziali dello stato maggiore generale, se non è prima determinato come questo corpo debba essere composto, e se gli uffiziali che sono eletti a farne parte debbonvi aver fissa o lunga permanenza. Io osservo alla Commissione che la posizione degli uffiziali dello stato maggiore generale è consimile a quella degli uffiziali del corpo reale d'artiglieria, che concorrono coi primi a coprire le piazze di capi di stato maggiore divisionari, e possono pure essere promossi nelle armi comuni; è consimile a quella degli uffiziali del corpo de' carabinieri reali e del genio, che possono pure farvi passaggio. Il soggiorno più o meno lungo nei corpi loro di questi

ufficiali non ha che fare, quando ne escono, per avervi riguardo nelle pensioni di ritiro. Essi tutti, allorché fanno passaggio nelle armi comuni, non possono aspirare che alla pensione di ritiro che vi è relativa, a meno dei casi previsti dalle disposizioni vigenti, come quello del passaggio a capi di stato maggiore divisionari od altro; e qualora aspirino alla pensione di ritiro, essendo di ritorno o continuando a servire nei loro corpi, essi hanno diritto alla pensione che loro compete dietro la legge che li riguarda.

Rimontando quindi agli altri motivi per cui la Commissione vorrebbe prima conoscere la composizione e la forza dell'esercito, io opino che questo non sia necessario per discutere la legge sulle pensioni; questa, qualunque sia la forza e la composizione dell'esercito, non riguarda che i meriti del servizio prestato. Ogni calcolo sulla forza dell'esercito non deve pregiudicare il merito di lungo servizio, nè quello dei feriti, degli amputati, dei morti, qualunque sia il loro numero, e degli attenenti, a fronte della forza numerica dell'armata.

Io reputo quindi che la legge sulle pensioni non possa soffrire ritardo d'esame, che anzi debba essere dichiarata d'urgenza per quiete e soddisfazione di quelli che possono avervi diritto.

Qui non è il caso di sacrifici transitori a cui possa essere chiamata la nazione, per non ridurre pel momento di troppo l'armata; finché l'Austria conserva ed aumenta la sua forza a quindici corpi d'armata; finché la potenza che potrebbe sostenere in ogni occorrenza si trova in circostanze non troppo rassicuranti per noi, a meno di essere inconseguenti, allorché ci vantiamo di essere l'unico palladio, l'unica ancora dei destini d'Italia, noi siamo costretti a sacrifici transitorii, che dobbiamo sperare non saranno duraturi per lungo tempo.

La legge invece sulle pensioni richiede un sacrificio permanente e costante, o, per meglio dire, un tributo di riconoscenza che la nazione paga a servigi già resi ed a compensi meritati da quelli destinati a difenderne l'onore e la sicurezza; nè la composizione o la forza dell'armata può influire menomamente sulle pensioni di questi meritevoli. Una guerra improvvisa, gigantesca, ci ha obbligati ad un aumento straordinario e repentino di forze; le perdite sofferte, i meriti acquistati dai nostri commilitoni non ammettono indugio o calcolo nelle remunerazioni che sono loro dovute; la fortuna non ha secondato i nostri sforzi, ma l'onore ci impone di soccorrere al più presto a quelli che sotto qualunque rapporto possono esserne stati vittima.

Io mi riassumo dunque nell'opinione che la legge sulle pensioni è una legge d'urgenza, nè la discussione debb'essere subordinata ad alcuna altra legge (*Segni d'approvazione*)

COLLA, relatore. Godo sommamente che la Commissione e la sua relazione siano d'accordo coi preopinanti nei sentimenti di simpatia per l'armata. Essa ha data la prima l'esempio nel manifestarlo con tutta l'espansione del cuore, con tutta la sincerità; ma appunto perchè noi desideriamo egualmente che i preopinanti il vero bene dell'armata; appunto perchè vogliamo, come ha mostrato desiderio il generale Bava, una legge permanente e definitiva, e non una legge transitoria; appunto per questo, ripeto, noi abbiamo domandato o almeno suggerito di ritardare l'approvazione della legge principale, limitandoci a quella soltanto che riguarda le vedove.

L'onorevole senatore Bava ha osservato che non conviene limitarci a far una legge transitoria, ma che è indispensabile una legge definitiva, una legge permanente; ma io dico che col fare una tal legge al presente si ottiene un

risultato ben diverso, e non si avrebbe invece che una legge provvisoria.

Bisogna stabilire delle regole pel servizio provinciale, e questo può essere determinato in modo che ci induca necessariamente a qualche cambiamento. Lo stesso commissario del Governo ha detto che la legge attuale è fatta per provvedere a quelli che hanno al presente diritto ad una pensione di ritiro, e che a questo servizio, non che al modo di contarlo, si è già provveduto; questo dimostra che si farebbe una legge pel momento, e non una legge definitiva. Se si vuol provvedere per l'avvenire, è necessario che si sappia quale sarà il servizio provinciale, in qual modo verrà regolato, e qual conto si dovrà farne. Mi pare che uno dei preopinanti non volesse compresi gli ufficiali dello stato maggiore generale. Nessuno più di me apprezza i servizi degli ufficiali di quel corpo distinto, ma io credo che il determinare come debbano essere collocati ed i diritti che a lor competano per le pensioni dei gradi superiori, moltissimo dipende dal modo con cui sarà composto questo corpo e dal modo con cui ne sarà regolato il servizio. Ora un ufficiale che avrà servito per lungo tempo nello stato maggior generale può essere che meriti dei riguardi; un ufficiale nuovo, e che non abbia sempre servito in questo corpo, potrebbe forse non aver eguali titoli ad ottenere un premio sopra tutti gli altri ufficiali. Forse sarebbe bene nella legge da farsi lo stabilire un termine, un certo numero di anni nello stato maggior generale, od altre condizioni che non è adesso il momento di discutere onde essere ammessi a godere di un tal beneficio. Tutto questo dimostra quanto sarebbe opportuno che le leggi che debbono regolare lo stato maggior generale, come pure la sorte di tutti gli ufficiali, si presentassero prima che emani una legge definitiva sulle pensioni.

L'emanazione di codesta legge non può essere tanto ritardata come pare che si tema dai preopinanti, poichè abbiamo sentito da chi reggeva le cose della guerra poco prima, che tutti questi progetti sono già preparati, e ponno essere presentati quandochessia, e qualora lo siano, non sarà però necessario che vengano adottati, ma serviranno sempre di lume a fare una legge più ordinata.

Al momento non è più di assoluta necessità che si provveda, come si insiste, con questa alacrità, direi precipitosa, mentre per gli ufficiali abili al servizio e che non potranno più far parte dell'armata, si è provveduto con disposizioni, le quali li mettono in disponibilità in modo assai conveniente. Quanto poi alle vedove, concedendo ad esse il doppio della pensione che si assegnava prima, ed estendendo questo beneficio non solo alle vedove dei morti per ferite, ma anche a quelle dei morti per malattia incontrata al servizio o per altre conseguenze, mi pare che anche a queste si sia provveduto per ora in modo sufficiente, non certamente secondo si vorrebbe, però nella miglior guisa dalle circostanze attuali permessa.

Ad ogni modo mi sembra che, anche per questo verso, si potrebbe aspettare a fare una legge che veramente fosse permanente e durevole, e nello stesso tempo provvedere ai più urgenti bisogni del servizio.

A questo proposito parmi opportuno di ripetere anche qualche cosa intorno alle osservazioni che ho fatte relativamente a tutte le altre leggi dello Stato, e principalmente a quella che si deve fare sulle pensioni e sulle ritenzioni.

La ritenzione che si propone adesso sullo stipendio degli ufficiali, io credo che sarebbe ingiusta, se si estendesse ai sottotenenti ed ai tenenti, malgrado quel poco vantaggio che potrebbero sentire risparmiando loro il pagamento dell'or-

dinanza, la qual cosa non so sino a qual punto si potrebbe conciliare senza danno del servizio e dell'erario. Ad ogni modo, quand'anche ciò potesse effettuarsi, le paghe dei tenenti e sottotenenti sono così tenui che certamente non potrebbero sottostare a questa ritenzione.

Esclusi i tenenti e sottotenenti, quella ritenzione non produrrebbe che un tenuissimo risparmio all'erario ed un fondo di gran lunga insufficiente agli aumenti che colla progettata legge si propone di fare.

Molte sono le fonti di aumento che essa apre e dilata.

Si aumentano ammettendo alla giubilazione tutti quelli che contano 25 o 30 anni di servizio, quantunque si trovino ancora in florida età e robusti in modo da poter servire, la qual cosa non era prima conceduta; si aumentano colla diminuzione del tempo che da 30 anni è portata a 25; si aumentano infine ammettendo, oltre alle vedove de' militari morti e feriti, anche le vedove di quelli che sono morti per causa di malattia contratta al servizio; la quale disposizione, come ognuno vede, è molto elastica e si può estendere a tutti e produrre un gravissimo peso all'erario. Tutte queste cose io credo che siano utili e che debbano farsi, ma però con quella misura che sola potrà aversi dall'esame della situazione generale del paese, la qual cosa non può esser molto lontana, come dissi, ed il Senato così avrà lumi per giudicare con piena tranquillità.

Al postutto la Commissione ha dichiarato nella sua relazione, e lo ripete anche adesso, che ella non si oppone momentaneamente a che l'intero progetto sia sottoposto ad esame; ella ha creduto, e crede debito suo di manifestare al Senato un suo convincimento, quello, cioè, che facendo una legge limitata alle sole vedove e famiglie dei morti per ferite o malattie, si paga un debito che la nazione ha incontrato, e di cui non può ritardare l'esecuzione. Ma rimandando a tempi migliori il rimanente della legge, si mette il Parlamento nella situazione di provvedere in un modo più conveniente, in un modo assai più duraturo, giacchè una legge fatta adesso, dipendendo da provvedimenti posteriori, rende necessarie modificazioni, le quali avrebbero forse luogo pochi mesi o pochi giorni dopo l'adozione della medesima, cosa che ritornerebbe inconvenientissima.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Albini.

ALBINI. Sarà forse un ardire troppo elevato il mio di voler muovere osservazioni su tutte le discussioni che si sono fatte sinora relativamente alle pensioni di coloro che avranno diritto al riposo. Si è creduto in principio di dover alleggerire l'erario con stabilire le pensioni cui avranno diritto i vecchi militari, escludendo una parte di questi ufficiali che dovrebbero contribuire; ma queste ritenzioni non saranno sufficienti; per conseguenza diventeranno piuttosto un aggravio che un sollievo per l'erario.

Sembra perciò che sarebbe conveniente lo stabilire una cassa d'invalidi, nella quale tutti dovrebbero contribuire, nessuno escluso.

Con questo metodo si potrebbe far fronte a tutte le pensioni.

PLEZZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Plezza ha la parola.

PLEZZA. Ho dimandato la parola per unirmi all'opinione del Ministero, che si debba discutere immediatamente tutta la legge non solamente perchè, siccome è già stato dimostrato, le pensioni sono di giustizia e di diritto, ma anche perchè devono essere proporzionate non alla quantità numerica dell'esercito, ma alla quantità e qualità dei servizi che furono prestati da coloro che si applicarono alla carriera la

più pericolosa e la più faticosa in servizio dello Stato. È evidentemente necessario e giusto che lo stato degli stipendi sia tale che coloro i quali seguirono questa carriera possano far risparmi con cui vivere agiatamente, anche quando siano divenuti incapaci al servizio, oppure se non si danno stipendi sui quali si possano far risparmi, che vi sia una legge la quale loro assicuri una sussistenza proporzionata alla loro condizione.

Io convergo nell'avviso della Commissione che sia necessario di riformare la legge delle pensioni, quando le Commissioni avranno fatti i loro lavori sull'organizzazione dell'esercito, poichè non sarà possibile che una legge fatta oggi possa convenire interamente con una nuova organizzazione dell'esercito, e che qualche parte dovrà essere per necessità riformata; ma sostengo però che non si possa dalla Commissione progettare un'organizzazione dell'esercito, senzachè essa prima abbia cognizione chiara e distinta del diritto di ricompensa che il paese accorda al soldato quando esso trovasi in uno di quei casi in cui deve avere una pensione. Mi spiego: i dati coi quali devono regolarsi le Commissioni intorno alla nuova organizzazione dell'esercito, sono il quantitativo dei soldati che noi dovremo mantenere. Per fissare questo quantitativo (giacchè siamo in mezzo a due grandi potenze) i dati sono, dirò così, la forza di denaro del paese, il quale impiegherà sempre bene que' sacrifici pecuniari che potrà fare per mantenere i soldati. Avuto il dato del quantitativo di denaro che si può spendere per l'armata, come potranno le Commissioni fissare la forza effettiva dei soldati se non si conoscono già i doveri che il paese crede di avere verso questi soldati, quando sono in caso di dover essere pensionati? La cifra dei milioni che si spenderanno nell'armata deve essere divisa in due parti: una deve mantenere i soldati in servizio effettivo, l'altra deve mantenere i pensionari. Per fare il calcolo di quanti soldati effettivi si devono mantenere con una data somma, bisognerà pure calcolare quanti soldati pensionati vi possono probabilmente essere in un numero fisso di esercito effettivo ogni anno, e poi dividere le due somme, giacchè quella delle pensioni essendo di assoluto dovere, se si deve diminuire la cifra dei soldati, non lo debbe certo essere quella dei pensionati.

Si può diminuir quella dei soldati, ma non si può lasciare un solo di questi che abbia diritto a pensione, senza dargliela competente alla sua condizione. Dunque è necessario, a mio avviso, che prima si fissi ciò che si crede diritto di un uomo che ha servito lo Stato nella carriera militare, secondo i diversi gradi. Conosciuta questa somma, allora le Commissioni potranno istituire il calcolo dell'armata effettiva e stabilire in modo che la somma che il paese può spendere per l'esercito sia giustamente ripartita tra i soldati in attività di servizio e quelli che con nome di soldati attivi ogni anno acquistano diritto alle pensioni. Se non si fa questo prima, che cosa succederà? La Commissione fisserà il numero dell'esercito; i pensionati verranno in ragione del numero di esso, e la Commissione potrebbe o fissare il numero dei soldati effettivi, i quali di sua natura dessero il numero dei pensionanti, oppure potrebbe lasciare fuori troppe somme per le pensioni, le quali poi rimanessero oziose e non si impieghassero nel mantenere i soldati effettivi. Bisogna dunque che il Senato dica qual è il diritto di un uomo che ha servito lo Stato nelle regole militari; allora le Commissioni quando avranno l'altro dato, cioè la quantità di danaro che il paese può spendere per l'esercito, allora, dico, potranno sapere quale deve essere l'armata di servizio effettivo. Per la qual cosa, quantunque io ritenga per certo potersi fare delle ri-

forme, secondo la diversa organizzazione che si darà all'esercito, in queste norme di pensioni che stabiliremo oggi io sono d'avviso che avremo sempre stabilito e consegnato alle Commissioni un dato senza il quale esse non possono adempiere alle loro incumbenze.

PRESIDENTE. Interrogherò il Senato se intenda tenere per chiusa questa discussione preliminare, che dipende dalle conclusioni principali prese dalla Commissione.

(Il Senato decide per la chiusura.)

Ora domanderò al Senato se intenda procedere alla deliberazione sopra una tale questione preliminarmente, oppure se voglia riservarla come primo argomento per la tornata di domani.

Chi crede che debbano approvarsi la conclusione della Commissione, cioè, che si debba prescindere da quella parte della legge che riguarda lo stanziamento delle pensioni. . . .

DELLA MARMORA ALBERTO. (Interrompendo) Domanderei se intenda che si approvino le conclusioni della Commissione. Dopo quello che il Senato ha sentito, poichè la Commissione non si dimostra contraria ad una discussione generale, parmi che vi si debba assentire.

ALFIERI. Non mi pare che sia possibile che la questione possa essere costituzionalmente definita in questi termini. Io non credo che appartenga al Senato di risparmiarsi l'esame di una legge proposta.

Quando una legge è proposta, non vi sono che due mezzi per escirne legalmente, cioè il voto del Senato, affermativo o negativo; ovvero che il Governo con un nuovo decreto ritiri la legge. Se la legge non è ritirata, io credo dover nostro

il discuterla e l'esaminarla, e quindi il dare il nostro voto; e credo che altrimenti non si possa legalmente procedere; per questo insisterò affinchè prima si proceda alla discussione secondo la forma solita.

PRESIDENTE. Avvi due maniere di sciogliere la questione: o deliberando che si debba procedere alla discussione generale sul progetto intiero della legge, oppure che si debbano preliminarmente accogliere le conclusioni principali della Commissione. Benchè amendue le maniere conducano ad un uguale risultamento, comincerò dalla questione più ampia, che è quella proposta dal marchese Alfieri.

Chi crede che si debba procedere alla discussione generale della legge voglia levarsi.

(Il Senato approva che si proceda alla discussione della legge.)

Domani vi sarà seduta pubblica, alle ore due, per la continuazione della discussione già incominciata. Inviterò anche il Senato a volere mezz'ora prima convenire nella sala delle conferenze per una comunicazione che è mio dovere di fargli.

La seduta è sciolta alle ore 8 e 1/4.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

Continuazione della discussione circa la legge delle pensioni e giubilazioni militari.